



Transizione equa e democrazia energetica

Proposta dei lavoratori in vista della prima conferenza internazionale sulla transizione oltre le energie fossili

Santa Marta, Colombia — 27 aprile 2026

Contesto politico

La «**Prima conferenza internazionale sulla transizione oltre i combustibili fossili**», organizzata dai governi colombiano e olandese e che si tiene a Santa Marta, in Colombia, si svolge in un contesto internazionale ben più complesso di quanto previsto al momento della sua convocazione nel novembre 2025, al termine della COP 30 a Belém. Ci troviamo di fronte a una crisi civile senza precedenti, risultato di un modello capitalista che privilegia il profitto a scapito della vita. Questa crisi di civiltà — che è al tempo stesso economica, legata alla povertà, alle disuguaglianze e alla guerra, ma anche climatica — trova la sua origine nello sfruttamento illimitato della natura a vantaggio di una minoranza mondiale e ha generato profonde disuguaglianze economiche, sociali, di genere e ambientali che oggi minacciano le fondamenta stesse della nostra sussistenza.

I fenomeni meteorologici estremi stanno trasformando il mondo del lavoro, perturbando le attività economiche essenziali, imponendo cambiamenti nei processi lavorativi e aumentando i rischi professionali. Settori quali l'agricoltura, l'edilizia e i trasporti, nonché i servizi pubblici — in particolare la raccolta dei rifiuti solidi, la protezione delle risorse naturali e il personale di intervento in caso di catastrofi — devono affrontare pericoli crescenti quali lo stress termico. I lavoratori dei servizi pubblici operano in condizioni di lavoro sempre più difficili e intense man mano che la domanda di servizi aumenta, ad esempio nei settori della sanità e dell'assistenza sociale. Questa realtà colpisce in modo particolarmente duro coloro che lavorano nel settore informale — venditori ambulanti, riciclatori e assistenti — e comporta anche migrazioni forzate per le comunità che devono abbandonare i propri territori a causa della perdita dei mezzi di sussistenza.

Dall'inizio del 2026, la situazione è stata esacerbata da una violenta lotta geopolitica per il controllo delle risorse energetiche, siano esse combustibili fossili o altre fonti. L'estrema destra, alla guida dell'imperialismo e delle potenze neocoloniali, ricorre alla guerra e all'ingerenza per mantenere la propria egemonia, minacciando la sovranità delle nazioni e l'autodeterminazione dei popoli. Questo scenario coincide con l'ascesa di un'estrema destra che promuove il negazionismo climatico e la governance aziendale come strumenti di saccheggio dei beni comuni, facendo precipitare il mondo in uno stato di tensione costante che mette a repentaglio la pace mondiale.

Questa era di totale impunità è iniziata con l'intensificarsi del genocidio israeliano contro il popolo palestinese, che continua ancora oggi, viene trasmesso in diretta e gode sempre del sostegno delle grandi potenze mondiali. Una tappa decisiva in questa escalation per il controllo delle fonti energetiche è stata l'operazione militare statunitense in Venezuela e il rapimento del presidente Nicolás Maduro il 3 gennaio 2026, che ha creato un pericoloso precedente di aggressione imperialista diretta, violando la sovranità e utilizzando la potenza militare e la superiorità tecnologica



per asservire le nazioni e appropriarsi delle loro risorse. Questa azione militare contro il Venezuela ha avuto come effetto diretto la radicalizzazione del blocco contro Cuba, imponendo un blocco energetico totale all'isola.

L'aggressione congiunta di Stati Uniti e Israele contro l'Iran, in corso dal 28 febbraio 2026, che ha causato vittime e la distruzione di infrastrutture in tutto il Medio Oriente, rientra anch'essa in queste guerre per il controllo del petrolio e del gas. Questi eventi hanno messo a dura prova l'intero sistema energetico mondiale, dimostrando come la dipendenza dai combustibili fossili sia utilizzata come arma di guerra e fattore di collasso economico.

Dal punto di vista del movimento sindacale internazionale, riconosciamo che il mondo sta assistendo al crollo del sistema multilaterale, incapace di porre fine ai molteplici conflitti in tutto il globo e alla paralisi delle istituzioni per la tutela dei diritti umani, degli aiuti umanitari e di altri organismi – una situazione che ha facilitato l'avanzata di programmi bellicisti, di odio e razzisti. Esprimiamo la nostra solidarietà in particolare alla causa del popolo palestinese, denunciando il genocidio in corso a Gaza e condanniamo ogni forma di colonialismo, ingerenza e blocco contro nazioni sovrane.

In questo contesto, la sfida della Conferenza di Santa Marta consiste nel risolvere la contraddizione tra la necessità per il sistema capitalista di massimizzare l'uso dei combustibili fossili al fine di mantenere i propri profitti e l'urgente bisogno della popolazione mondiale di trovare soluzioni per superare la crisi climatica e orientarsi verso economie a basse emissioni di carbonio attraverso processi di trasformazione mirati alla giustizia sociale. La transizione verso l'abbandono dei combustibili fossili è essenziale per combattere la crisi climatica e ridurre le cause dei conflitti legati al controllo delle risorse, al colonialismo e allo sfruttamento. Il movimento sindacale ribadisce che questa transizione non può limitarsi a un semplice adeguamento tecnico, ma deve essere un processo che garantisca uno sviluppo sostenibile, con giustizia sociale, fiscale, di genere, economica e ambientale, fondato sulla democrazia, la trasparenza e la partecipazione.

A questo proposito, affermiamo che la lotta contro l'evasione fiscale per garantire entrate straordinarie e la promozione di obbligazioni di investimento obbligatorie per la pace con la natura devono diventare fonti legittime di finanziamento internazionale. Ciò richiede una nuova governance globale che affronti i paradisi fiscali, controlli i flussi di capitali e riconosca i diritti della natura come un limite al potere del mercato. Non ci sarà una vera transizione giusta se i profitti sono privatizzati e i costi socializzati; la giustizia climatica esige giustizia fiscale, potere sindacale e una rottura definitiva con la logica capitalista che ha trasformato la vita in merce.

Riaffermiamo il nostro impegno a favore di una transizione giusta, fondata sul rispetto e sulla promozione dei diritti fondamentali del lavoro dell'OIL, in grado di generare e garantire uno sviluppo sostenibile, con un lavoro dignitoso — protezione sociale universale, libertà di associazione, contrattazione collettiva, giustizia sociale —, l'uguaglianza e l'equità di genere, la sovranità alimentare ed energetica, la conservazione dei beni comuni e l'autodeterminazione dei popoli, dei territori e delle nazioni. Ribadiamo che, insieme ai movimenti sociali alleati della regione e di tutto il mondo, continueremo a portare avanti e a difendere il programma dei lavoratori, al fine di costruire la giustizia in tutte le sue dimensioni.

Infine, noi, i sindacati, veniamo a questa conferenza ribadendo che solo attraverso la pace, il disarmo, l'integrazione regionale e la democrazia si potrà realizzare una vera



giustificazione. Ci opponiamo all'aumento delle spese militari e al riarmo dell'industria. Chiediamo un modello che affronti le disparità tra le classi sociali e tra le nazioni del Nord e del Sud, garantendo il diritto di tutti i popoli a uno sviluppo che preservi i beni comuni. Continueremo a promuovere un programma in cui il lavoro dignitoso, la sovranità e l'autodeterminazione siano i pilastri di un futuro sostenibile per la classe operaia.

Dichiarazione di principi e visione politica

Il movimento sindacale internazionale sostiene che la transizione giusta debba essere intesa come un profondo cambiamento sistemico, respingendo qualsiasi processo che faccia ricadere i costi della crisi sulla classe operaia o che aumenti il divario tra Nord e Sud. Il Nord deve assumersi le proprie responsabilità in materia di riparazione cancellando il debito nei confronti del Sud, accelerando la graduale eliminazione dei combustibili fossili e trasferendo ai paesi del Sud le tecnologie e le risorse finanziarie necessarie per la mitigazione, l'adattamento, la copertura delle perdite e dei danni, nonché per la transizione giusta.

A questo proposito, proponiamo di mettere al centro «il pubblico», di gestire l'energia come un bene comune e un diritto umano sotto la proprietà, la gestione e la fornitura pubbliche partecipative, e di promuovere alternative di gestione comunitaria, lottando contro il suo trattamento come merce al servizio del profitto delle imprese. Questa visione richiede un'integrazione sovrana dei popoli, fondata sul consenso dei movimenti sociali e libera da qualsiasi modello imposto da agende neoliberiste che disprezzano l'autonomia territoriale.

Allo stesso modo, denunciando il controllo delle imprese sulle agende climatiche e respingiamo le «false soluzioni» come i mercati del carbonio, la georingegneria e i meccanismi di «zero emissioni nette» che consentono alle multinazionali di continuare a inquinare sotto la copertura della sostenibilità. La nostra proposta è una visione contro-egemonica che rompe con la logica del «capitalismo verde», dando priorità alla vita piuttosto che all'accumulazione di capitale e smascherando l'attuale modello estrattivista. Questo approccio deve tenere conto dell'attuale contesto di guerra per il controllo delle risorse e della crisi della democrazia regionale, integrando pienamente l'Agenda per il lavoro dignitoso dell'OIL e garantendo la libertà di associazione e la contrattazione collettiva come pilastri indivisibili del processo.

Pilastro 1: Superare la dipendenza economica e ristrutturare i territori

La decarbonizzazione delle nostre economie deve essere un processo pianificato che garantisca la stabilità dei territori e il benessere dei loro abitanti attraverso un dialogo sociale vincolante, come definito nelle linee guida dell'OIL sulla transizione giusta. Questo processo deve inoltre essere aperto alla partecipazione democratica delle comunità, delle popolazioni indigene e dei movimenti sociali, e basarsi su criteri di trasformazione sociale che riducano le disuguaglianze e siano redistributivi, piuttosto che concentrare risorse e potere.

Proponiamo la creazione di spazi tripartiti istituzionali permanenti in cui i sindacati dispongano di un reale potere decisionale sui contributi determinati a livello nazionale (CDN) e sui piani settoriali, garantendo che tali dialoghi si svolgano su un piano di parità e armonizzino i livelli nazionale, regionale e locale. Non accetteremo



processi puramente consultivi che lasciano i lavoratori in balia delle forze di mercato a seguito di chiusure di stabilimenti e non mirano ad essere vincolanti per le imprese.

Per realizzare una ristrutturazione efficace, chiediamo programmi strutturati di formazione tecnica e riqualificazione professionale, accompagnati dalla garanzia di un lavoro dignitoso. Questi sistemi universali di protezione sociale devono essere finanziati con risorse basate sull'equità fiscale. Un'altra misura necessaria è l'attuazione di politiche che includano la riabilitazione sanitaria delle persone colpite e il riconoscimento delle malattie professionali croniche, al fine di consentire il pensionamento anticipato.

Queste politiche devono includere programmi strutturati e coerenti, dotati di budget stanziati, per diventare vere e proprie politiche di Stato, che coinvolgano tutti i ministeri e gli enti pubblici, in modo da superare i cambiamenti di governo e garantire la sicurezza del reddito e l'accesso all'assistenza sanitaria in ogni momento.

Chiediamo che le multinazionali e le società minerarie garantiscano che i loro processi di chiusura e di ritiro da questi territori siano equi, partecipativi e concentrati sulle comunità locali, assicurando un risarcimento integrale dei danni sociali, professionali, ambientali e culturali causati dall'estrazione, nonché misure di ripristino, transizione economica e garanzie di non ripetizione, e che il governo si faccia garante di tali misure.

Servizi pubblici universali di alta qualità — finanziati, gestiti e forniti con fondi pubblici — sono essenziali per la diversificazione economica. Nuove strategie di sviluppo, il cui obiettivo primario è combattere le disuguaglianze strutturali, non possono vedere la luce senza istituzioni e servizi pubblici solidi, che garantiscano una pianificazione efficace e privilegino la soddisfazione dei bisogni piuttosto che la massimizzazione dei profitti. Inoltre, la qualità dei servizi pubblici è fondamentale per costruire una società più resiliente ed equa, rispondendo ai bisogni delle comunità, rafforzandone la resilienza e aiutandole ad affrontare le conseguenze della crisi climatica.

Pilastro 2: Trasformazione dell'offerta e della domanda (democratizzazione)

La transizione giusta rappresenta un'opportunità storica per democratizzare il sistema energetico, garantendo che l'energia sia un diritto fondamentale gestito da imprese pubbliche e da forme di gestione che prevedano la partecipazione sociale e comunitaria. Proponiamo che le imprese pubbliche agiscano come motori della transizione giusta, dotate di mandati legali per lo sviluppo delle energie rinnovabili pubbliche, distinti dalla gestione partecipativa delle imprese comunitarie. Ciò include politiche di ricerca e sviluppo in materia di tecnologie per l'energia pulita e il ruolo dello Stato in questo processo.

È indispensabile abrogare le leggi sulla privatizzazione e altre forme di controllo privato sulle imprese, al fine di ripristinare la funzione sociale ed etica pubblica di tali entità e sviluppare architetture bioregionali che favoriscano le micro-reti sotto controllo sociale.

Questa democratizzazione richiede un adattamento tecnologico che integri strumenti alle realtà locali e agli stili di vita non monetari delle popolazioni indigene, assicurando che le infrastrutture chiave, come le ferrovie e i trasporti pubblici locali, servano a



trasformare il modello di produzione senza creare nuove dipendenze, e a riconoscere la mobilità sostenibile come un diritto universale.

Chiediamo il divieto delle esportazioni di energia che alimentano il genocidio, le guerre e altri crimini, e riteniamo le aziende energetiche responsabili dei loro crimini lungo tutta la catena di approvvigionamento, dall'estrazione al consumo finale.

In conformità con le raccomandazioni dell'OIL, promuovere le cooperative e le imprese dell'economia sociale per dare alle comunità il controllo della produzione e dei prezzi, integrando gli appalti pubblici per stimolare le micro, piccole e medie imprese locali.

Pilastro 3: Cooperazione internazionale e nuova governance globale

L'architettura internazionale deve essere profondamente riformata per consentire una transizione giusta su scala globale, e in particolare nei paesi del Sud, che sia giuridicamente vincolante e soggetta al controllo dei sindacati, a partire da un trattato di non proliferazione dei combustibili fossili e proseguendo con la pianificazione della graduale eliminazione dei combustibili fossili al fine di raggiungere l'obiettivo di 1,5 gradi. Chiediamo l'abolizione del sistema di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati (ISDS), che conferisce alle multinazionali il potere di contestare misure adottate democraticamente e sovranamente nell'interesse pubblico.

Proponiamo un finanziamento basato su responsabilità comuni ma differenziate, attuato attraverso sovvenzioni e scambi di debito in cambio di misure climatiche, radicato in principi di giustizia fiscale che combattano direttamente l'evasione fiscale, i paradisi fiscali, i flussi finanziari illeciti e il riorientamento delle sovvenzioni ai combustibili fossili, tassando al contempo i profitti eccezionali delle imprese energetiche, al fine di garantire che il costo non ricada sulle bollette delle famiglie o sul debito pubblico.

La cooperazione deve garantire che i trasferimenti di tecnologia non generino debito, non lascino dietro di sé capacità installate e non siano vincolati da brevetti, adattandosi alle condizioni e alle esigenze energetiche nazionali e stabilendo quote di partecipazione dei lavoratori nelle nuove industrie sostenibili attraverso la creazione di posti di lavoro dignitosi. È essenziale applicare le norme vincolanti di due diligence dell'OIL lungo tutta la catena del valore dell'energia pulita per prevenire il lavoro precario.

Inoltre, promuoviamo i piani nazionali per un lavoro dignitoso e l'Acceleratore globale per l'occupazione e la protezione sociale a favore di transizioni giuste, al fine di mobilitare risorse coordinate che sostengano i processi nazionali di decarbonizzazione nel rispetto della giustizia sociale.

Considerazioni finali

La sostenibilità di qualsiasi processo di transizione giusta dipende dall'integrazione e dalla cooperazione a livello regionale e globale, poiché nessun paese che agisca in modo isolato sarà in grado di far fronte alle dinamiche transnazionali del mercato e al controllo dell'energia da parte delle imprese. È inoltre necessario adottare un approccio incentrato sulle persone, inclusivo e femminista, basato sulle classi sociali, che riconosca il lavoro di cura e la parità di genere nel processo decisionale. È necessario sradicare la cultura antisindacale e garantire il pieno rispetto dei diritti fondamentali del lavoro dell'OIL,



compresi i diritti delle popolazioni indigene, con il consenso preventivo e informato ai sensi della Convenzione n. 169.

La partecipazione effettiva delle organizzazioni sindacali, al fianco delle comunità urbane e rurali, delle popolazioni indigene e degli altri settori interessati, è una delle garanzie di legittimità e sostenibilità politica per raggiungere una giustizia climatica globale che assicuri mezzi di sussistenza dignitosi all'intera classe lavoratrice.